

Il "Funtanin" di San Carlo

Manuele C. e Nicola B.

A metà del cinquecento San Carlo Borromeo, durante i suoi viaggi pastorali nelle terre lombarde, era solito far notare al suo scrivano alcune osservazioni sullo stato delle chiese e dei monumenti sacri, consigliando poi quegli interventi tesi a rendere più confortevoli le celebrazioni liturgiche in questi luoghi di culto. Testi-

monianze di questo passaggio sono visibili in ben quindici luoghi della Capriasca, segno evidente della devozione delle nostre terre a questo santo. Nel bosco di San Clemente si trova un monumento che non molti conoscono, la fontana di S. Carlo, dove la tradizione vuole si sia abbeverato il santo milanese e il suo seguito durante una visita alle nostre terre. La fontana rappresentava una delle poche fonti di acqua disponibili nella regione, quindi la sua importanza era evidente. Questa fontana è in realtà una vera e propria sorgente da cui sgorga acqua tutto l'anno, formata da due vasche di pietra appoggiate. Con il trascorrere del tempo la fontana aveva perso la sua importanza ed era in uno stato di totale abbandono. Grazie ad un'iniziativa dei signori Ernesto Vanini e Piercarlo Besomi, coadiuvati da alcuni ragazzi della nostra scuola, si è riusciti a far rivivere la fontana. Per parlare di questa iniziativa abbiamo scambiato quattro chiacchiere con Ernesto

Vanini.

"Innanzitutto quando passo davanti a una fontana o una cappella mi fermo per fare una riflessione: se l'hanno fatta ci sarà un perché. Quando sono passato davanti al "funtanin" (che non era niente di speciale) mi è venuta l'idea di metterla a posto e così ne ho parlato con il maestro Maurizio Cattaneo e gli ho detto che volevo sistemarla un po'. Il maestro Luca Torti mi ha messo a disposizione sei giovanotti del corso pratico per darmi una mano a portare i materiali sul posto. Così, adagio, adagio abbiamo portato a termine il lavoro che è uscito abbastanza bene. La sorgente era molto debole e ho dovuto fare una presa per separare l'acqua, perché era spesso sporca e piena di foglie; la sorgente sgorgava da sotto e quindi, visto che la pressione non era forte, era difficile alzarla. Ora della fine sono riuscito

a prenderla bene. L'acqua adesso è bella pulita e si potrebbe anche bere, ma prima di ciò devo mandarne un campione al laboratorio cantonale per le analisi. Adesso bisognerebbe solamente mettere delle piastrelle all'interno della fontana per favorire la pulizia e eventualmente mettere un po' di ghiaia davanti al "funtanin" perché c'è molta umidità. Pensate che nonostante la siccità di quest'estate il "funtanin di S. Carlo" è stato l'ultimo a seccarsi".

Due parole le abbiamo pure scambiate con Christian Belleni, uno dei ragazzi di corso pratico che ha collaborato all'iniziativa.

"Quando siamo arrivati il "funtanin" era ridotto ad un buco da dove usciva l'acqua, era un piazzaleto di circa un metro quadrato. Non è stato difficile sistemarlo, perché ci abbiamo messo tanto impegno e quando ci si impegna niente è difficile. Questo lavoro è stato un grande arricchimento, perché abbiamo potuto vedere cosa facevano i nostri avi e poi abbiamo avuto la possibilità di lavorare con una persona come il signor Vanini: è davvero molto divertente".

